Monteverdi in scena al «Romano» di Verona

Orfeo cristallizzato in un'attonita immobilità

DALL'INVIATO

VERONA, 2 luglio

Nella suggestiva cornice del Teatro Romano, l'Orfeo di Claudio Monteverdi ha inaugurato gli spettacoli della Estate Teatrale Veronese. Con l'Orfeo, non occorre ricordarlo, nasce, dopo le esperienze fiorentine, il teatro lirico moderno nella sontuosa cornice della corte mantovana: il 24 febbraio 1607 è una data storica e tale apparve anche ai contemporanei che si entusiasmarono della nuova opera e subito vollero riascoltarla, riprendendola innumerevoli volte, tanto che lo spartito — cosa rarissima a quei tempi — dovette venire stampato e ristampato.

A oltre tre secoli e mezzo di distanza non è facile immaginare che cosa sia stata quella «prima» nei saloni del palazzo Gonzaga e poi nel teatro Ducale; sappiamo tuttavia che l'esecuzione fu accuratissima, con i migliori cantanti dell'epoca (il protagonista fu chiesto in prestito al granduca di Firenze), una orchestra assai nutrita e una serie imponente di prove cui assistettero il duca Vincenzo, il figlio Francesco e gli appassionati di una Corte che era tra le più raffinate d'Italia e che, nella moda e nell'arte, gareggiava con Firenze e con Parigi. Un'esecuzione, insomma, corrispondente al livello di sontuosità e di eleganza di una società aristocratica che nella nuova forma dell'opera e musica, celebrava i propri fasti e riconosceva se stessa.

« Recitar cantando »

Ai nostri giorni non è facile raggiungere il medesimo livello; quel «recitar cantando» che tanto commosse i contemporanei nella espressiva unione della parola e della musica si è perso nei secoli, allo stesso modo possiamo appena intuire il suono della orchestra monteverdiana di cui conosciamo si la composizione assai ricca (oltre trenta strumenti tra cui archi, ottoni, legni, chitarroni ecc.), ma non l'esatto funzionamento, sia per le parti non scritte, sia per il cambiamento degli strumenti stessi.

Oggi, perciò, chi voglia eseguire l'Orfeo deve in buona parte ricostruirlo avvicinandosi, grazie alla cultura, a un ideale approssimazione, tale da rendere comprensibile, a noi moderni, il clima artistico del Seicento. Impresa ardua che Claudio Gallico, nella doppia qualità di trascrittore e di responsabile dello spettacolo ha affrontato con serietà ma con impari fortuna.

Della trascrizione è difficile dire da un unico ascolto, essa appare dettata da una concezione più cameristica che teatrale, con una uniformità di colore e una economia di effetti che tendono ad avvicinare Monteverdi al Mantegna piuttosto che all'età barocca. Personalmente ci sembra che nell'Orfeo ci sia molta più ricchezza di suono e maggiore intensità drammatica; altrimenti i contemporanei non lo avrebbero considerato una novità sorprendente in confronto ai madrigali pur già ricchi di linfe drammatiche.

Concezione aulica

Comunque, questa è soltanto una impressione che potrebbe essere dettata da una esecuzione scialba e povera di nerbo e di qualità. Qui, purtroppo, la responsabilità maggiore è dello stesso Gallico che, in veste di direttore, ha cristallizzato l'Orfeo in una attonita immobilità, derivata in parte dalla concezione aulica, ma soprattutto dalla incapacità tecnica ad animare, nel colore e nel movimento, una struttura complessa.

Cosicchè l'orchestra si è ridotta in uno stato di imprecisione permanente, fra sbandamenti continui, mentre i cantanti, in parte inadatti stilisticamente o vocalmente, hanno reso ancora meno di quanto potevano. Ricordiamo Claudio Desderi (Orfeo), Carmen Vilalta, Carlo Gaifa, Gastone Sarti, James Loomis, fra coloro che si sono meglio difesi.

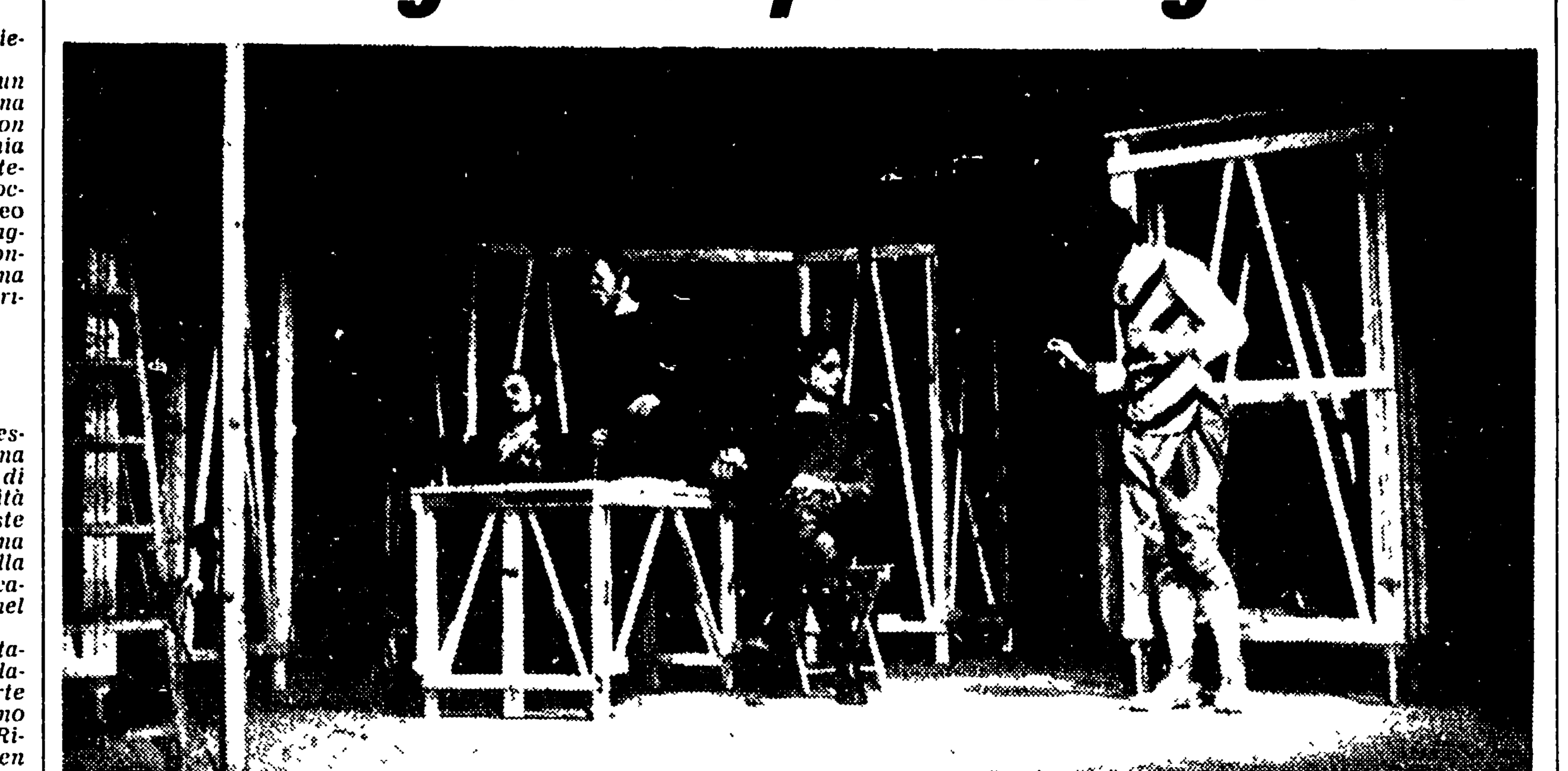
Quanto all'allestimento esso era altrettanto povero di idee e di gusto. L'invenzione di Villagrossi si esaurisce in un gustoso albero stilizzato; ma i suoi costumi fra veli liberty e camicie da spiaggia riminese risultano più che modesti, mentre la regia di Crivelli va accattando ideuzze strampalate (un Plutone in cilindro da beccamorto, un Apollo a passeggio per le scale, una atmosfera generale da ricevimento in casa della generalessa in pensione) in stile con la modesta coreografia di Giuliana Barabaschi.

Nell'assieme, insomma uno spettacolo che rischia di confermare la gente nella errata convinzione che gli antichi siano scocciatori noiosi. E' augurabile che esso, destinato a girare in vari teatri, migliori col tempo. Ma ne dubitiamo. Il pubblico di Verona, scarso, lo ha accolto con cortesia.

Rubens Tedeschi

La rassegna aperta con la commedia di Bulgakov «Cuore di cane»

Teatro, cinema e musica a Chieri all'insegna del pubblico giovane



Una scena di « Cuore di cane » di Bulgakov allestito dal Teatro della Convenzione di Firenze.

DALLA REDAZIONE

CHIERI (Torino), 2 luglio

Il via alla stagione estiva di spettacoli all'aperto, lo ha dato Chieri, venerdì e sabato scorsi, con l'inizio di un'intensa rassegna sperimentale di teatro, cinema e musica ed arti dell'espressione, che alla promettente insegna, « I giovani per i giovani », è stata promossa dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Torino in collaborazione con il locale Comune, e, per quanto concerne gli aspetti strettamente organizzativi, con lo Stabile torinese.

Un cartellone particolarmente denso che in un ristretto arco di tempo, dal 30 giugno scorso al 9 luglio, comprende otto spettacoli teatrali, dieci film, due manifestazioni musicali, tre esposizioni di arte visiva, di cui una, quella dei « Segnali immaginari » di Eugenio Carmi e delle « Auto mobili » di Pietro Gallina, allestite per le vie e le piazze di Chieri (vi sono inoltre disegni, collage, e scenografie dei registi teatrali Giancarlo Nanni e Pier Luigi Pieralli), e tre giorni, dal 7 al 9, dedicati al convegno sul tema « La avanguardia isolata: scelte di azione alternativa nell'attuale situazione teatrale », cui prenderanno parte, oltre a critici e studiosi stranieri, i relatori Ettore Capriolo, Italo Moscati, Franco Quadri e Giuliano Scabia.

Diciamo subito che si è trattato di un inizio avviato, si, come suol dirsi, col piede giusto. Sia venerdì che sabato sera — ma già nel pomeriggio degli stessi giorni, alla Galleria d'Arte moderna di Torino, sempre nell'ambito della stessa rassegna, sono stati presentati i primi films della sezione dedicata a « cinema e televisione »: *La presa del potere* di Rossellini e *Ferai* di Peter Seberg, dallo spettacolo teatrale di Eugenio Barba dell'Odin Teatret — nell'antico « Cortile » del Palazzo comunale chierese, un pubblico folto, estremamente composito, in gran parte popolare, è accorso per assistere alle prime due manifestazioni in programma.

Chieri, accogliente località a una quindicina di chilometri da Torino, immediatamente al di là della zona collinare tanto cara a Pavese, è una cittadina di antiche tradizioni « comunali », e dalle molte suggestioni architettoniche trecentesche e seicentesche. Il vasto « Cortile » municipale, tramutato in questi giorni in un funzionale teatro all'aperto, capace di ospitare un migliaio di spettatori, era anticamente il chiostro del convento di San Francesco distrutto nei primi dell'Ottocento, fu in parte restaurato e conserva tuttora, in una sua ala adibita ad archivio, uno dei più antichi catasti d'Europa.

In questa cornice architettonica, severa nella sua geometrica linearità, l'impianto scenografico di evidente impostazione costrutivistica, eretto sul palcoscenico dal Teatro della Convenzione di Firenze, che appunto venerdì sera ha inaugurato la rassegna teatrale, anzichè in contrasto, ben si inseriva, sia pur curiosamente, nell'ambiente circostante.

In scena « Cuore di cane », nella reinvenzione teatrale che il regista Valerio Valoriani (scenografia e costumi di Maurizio Dalò; musiche di Alfonso Borghese), ha attuato dall'omonimo romanzo dello scrittore sovietico Michail Bulgakov, forse più noto come autore di « Il maestro e Margherita ».

Si tratta di una vicenda tra l'allegorico e il grottesco, quasi un apologo volutamente ambiguo e pessimista, in cui tramite un trapianto cranico, un povero cane randagio, Pallino, viene trasformato, da un « luminare » della scienza, in certo Poligraf Poligrafovic, uomo « nuovo » in una società « nuova » in difficile, contrastata trasformazione, come appunto l'URSS durante il periodo transitorio del « nuovo corso economico », la NEP.

Si è parlato di reinvenzione, in quanto Valoriani, visualizzando scenicamente il testo, ha tentato, non sempre riuscendovi, di realizzare quasi un ribaltamento critico dell'assunto indubbiamente scettico e ideologicamente alquanto reazionario dell'autore. Di questo spettacolo, già rappresentato in Toscana nell'ambito di un'efficace attività di decentramento, si è scritto più volte su queste stesse pagine.

In merito alla sua rappresentazione chierese, seguita con attenzione e frequentemente applaudita da un pubblico, come si è detto, molto numeroso, aggiungeremo ancora, che nonostante certi squilibri formali, avvertibili anche nell'interpretazione di alcuni attori, non tutti in sintonia con l'ottima prova fornita da Mario Pachi, l'uomo cane, l'allestimento di Valoriani, si pone su di un piano di dignitosa spettacolarità, all'insegna di un'intelligente ironia e di un dinamismo scenico spesso accattivante.

Ci resta purtroppo poco spazio, per informare adeguatamente della seconda serata di questa interessante rassegna: una serata musicale, in cui per il folklore sud-americano, si è esibito, quale solista, l'afro-brasiliano Nanà, che con il suo ormai noto « Birimbau », un rudimentale strumento a corda e a percussione, impiegando suoni, voce e movimenti, è riuscito ad evocare originali suggestioni sonore, facendo anche « spettacolo », sempre al limite però di un virtuosismo fine a se stesso.

Dopo Nanà, il quintetto « Perigeo », ha saturato l'ampio « Cortile » chierese con il suo *sound* jazzistico, appena « contaminato » da certe esasperazioni sonore di tipo pop. Si è trattato di un concerto ad elevato livello qualitativo, anche se di non facile, immediata fruizione, in cui sono particolarmente emersi il pianismo di Franco D'Andrea e la musicalità di origine coltraniana di Claudio Fasoli al sax alto. Notevole anche l'apporto del contrabbassista lucchese Giovanni Tommaso.

La rassegna proseguirà domani con un'altra « reinvenzione » drammaturgica; quella dell'*Amleto* shakespeariano nell'allestimento della Compagnia « Beat 72 » di Roma, per la regia di Giuliano Vasilicò.

Nino Ferrero

Una proficua stagione per lo « Stabile » di Genova

GENOVA, 2 luglio

Il Teatro Stabile di Genova ha dato, nel corso della stagione, 393 rappresentazioni degli undici spettacoli, nuovi o « ripresi », che aveva in repertorio, ottenendo 206.374 presenze ed un incasso globale di 263 milioni 486 mila lire.

Il dato delle presenze fa registrare un incremento di 13 mila 67 spettatori, rispetto alla stagione 1970/71, che a sua volta aveva ottenuto circa 30 mila spettatori in più rispetto alla precedente.

Al Festival di Spoleto

Folk da Napoli e dal Kentucky

SERVIZIO

SPOLETO, 2 luglio

Il cosiddetto « Recital dei due mondi », avviatosi ieri al Caio Melisso, è uno spettacolo-concerto di musiche popolari, affidato nella prima parte alla « Nuova compagnia di canti popolari » (formatasi a Napoli nel 1967, si è affermata come una vendicatrice del consumismo canzonettistico) e, nella seconda parte, ad un nucleo familiare (padre e tre figli) del Kentucky: la « McLain Family », che è una famiglia di « Bluegrass singers ». La musica « bluegrass » è così chiamata dal colore dell'erba che tinge i prati d'una regione del Kentucky: la regione, appunto, del « bluegrass » (erba azzurra).

I due momenti del concerto non sono confrontabili, trattandosi di due cose diversissime che nascono dalla diversissima storia dalla quale derivano. La musica « bluegrass » ha poi un'origine per così dire « padronale ». Un discendente del presidente James Monroe la incoraggiò, in tempi recenti, diffondendola tra i contadini che rimanevano certamente meravigliati nell'ascoltare questa o quella famigliola in canzoni rievocanti storie di pionieri, di cowboy, di cavalli, di pini solitari, di rimpianti per il buon tempo antico.

I canti nascono dalla necessità di confortare (dall'alto) un'umanità sperduta nell'erba azzurra del Kentucky. Il fidanzato canta alla fidanzata: « Mentre tu farai le faccende, io ti suonerò il banjo... ». La musica, dunque, come distrazione e come divertimento familiare. In questa prospettiva funziona a meraviglia la «McLaine Family » che ha il pilastro centrale nella chitarra paterna (Raymond McLaine), contornata dal banjo di Raymond junior (17 anni), dal mandolino di Alice (15 anni) e dal contrabbasso di Ruth. Questa Ruth è una ragazzina di tredici anni, quasi aggrappata al grosso strumento, ed è la presenza più vivace e schietta della « Family ». Ognuno suona e canta, esibendosi anche in momenti solistici, con bravura e semplicità. Peccato, però, che appesantiscano il « recital » ricorrendo al microfono.

Del tutto opposta è la situazione dei cantori-attori napoletani, i quali si portano appresso una secolare tradizione di rabbia e di passione popolare. Si tratta di sei interpreti di Napoli, da qualche anno intestarditisi (ed Edoardo De Filippo li aiutò nei primi passi) nel recuperare la più profonda essenza del canto popolare, in una sorta di verifica della sua attualità e senza smanie di « salvare » tradizioni e motivi d'altri tempi. Essi mettono sotto gli occhi i documenti d'una tradizione che la società ha lasciato scomparire.

Nelle interpretazioni della « Nuova compagnia di canto popolare » si precisa uno dei momenti più felici di questo XV Festival. Canti di altri tempi, fortemente ritmati (tamburello, nacchere, bastoni di legno, colpi di piedi, ecc.) vengono presentati come nel momento stesso della loro nascita, con una forza che ci ha ricordato quella della compagnia negra che, tanti anni fa, aveva presentato la « Black Nativity ». Qualcosa di altrettanto violento e delicato, di altrettanto rude e raffinato, si sprigiona dai cantori napoletani che sembrano irrompere nel Caio Melisso come da una tenebra lungamente perforata.

Non a caso, del resto, nel buio che lentamente si dissolve (così incomincia il « recital »), si leva una invocazione al sole, risalente al milleduecento: « Jesce, jesce, sole » (Esci, esci, sole). E non a caso, il « recital » termina con un'altra immagine solare. Si assiste, dunque, alla luce del sole, ad una sorta di nascita di Napoli, di una « Napolitan nativity » (se vi sembra più bello), a mano a mano tronfante. E il trionfo nasce dalla fatica spossante dei sei (i microfoni sono rigorosamente banditi e tutto avviene a forza di fatica umana): Fausta Vetere, Nunzio Areni, Eugenio Bennato, Giovanni Mauriello, Patrizio Trampetti, particolarmente decisivi nella « Rumba degli scugnizzi » di Raffaele Viviani (ricavata da richiami dei venditori al mercato), nel « Ballo di sfessania », nella « 'Ndrezzata » e nelle « Villanelle » cinquecentesche (fiori questo genere di musica soprattutto a Napoli in contrapposizione al madrigale aristocratico), realizzate con un gesto scenico, di straordinaria potenza.

Successo strepitoso, fitto anche di bis. Si replica il 4, 5, 7, 8, e 9 luglio.

Erasmo Valente

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

17,00 Sport
Ciclismo: cronaca dell'arrivo della seconda tappa del « Tour de France »

18,15 La TV dei ragazzi
L'orso Gongo, Immagini dal mondo, Poly a Venezia, Sport giovane

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Il tulipano nero
Film. Regia di Christian-Jacque. Interpreti: Alain Delon, Virna Lisi, Dawn Addams, Akim Tamiroff, Francis Blanche
« Spettacolone » di cappa e spada, questo film ripercorre, senza prendersi troppo sul serio (per fortuna) gli avventurosi temi cari a Dumas. Girato con un certo mestiere, « Il tulipano nero » ci ripropone a distanza di alcuni anni, le sue rocambolesche emozioni sul piccolo schermo. L'esito non sarà certo dei migliori e a ciò contribuirà come al solito, la mancanza del colore e di uno schermo panoramico, requisiti fondamentali senza i quali film di questo genere presenta ben poche attrattive

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Il segno dell'uomo
Servizi speciali del Telegiornale a cura di Ezio Zefferi

22,15 XVIII Concorso Polifonico Internazionale « Guido d'Arezzo »

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,05 Mattutino musicale, 6,54 Almanacco; 7,45 Leggi e sentenze; 8,30 Canzoni; 9,15 Voi ed io; 10 Mare oggi; 12,10 Disco per l'estate; 13,15 Hit Parade; 13,45 Spazio libero; 14,10 Buon pomeriggio; 16 Appuntamento con la musica; 16,20 Per voi giovani; 18,20 Come e perchè; 18,40 I tarocchi; 18,55 I protagonisti; 19,30 Country and Western; 20,20 Concerto; 22,05 Musica leggera; 22,20 Andata e ritorno; 23,10 Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6 Il mattiniere; 7,40 Buongiorno; 8,14 Musica espresso; 8,40 Melodramma; 9,14 I tarocchi; 9,30 Suoni e colori; 9,50 « Il Fiacre n. 13 »; 10,05 Disco per l'estate; 10,35 Chiamate Roma 3131; 12,10 Regionali; 12,40 Alto gradimento; 13,50 Come e perchè; 14 Su di giri; 14,30 Regionali; 15 Arriva il Cantagiro; 15,05 Disco su disco; 16 Pomeridiana; 18 Momento musicale; 18,40 Long playing; 19 Villa sempre Villa, fortissimamente Villa; 20,10 Andata e ritorno; 20,50 Supersonic; 22,40 « La primadonna »; 23,05 Chiara fontana; 23,20 Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30 Benvenuto in Italia; 10 Concerto; 11 Le sinfonie di Schubert; 11,30 Musiche di Boccherini; 11,45 Musiche italiane; 12,10 Musiche di Beethoven; 12,20 Maestri dell'interpretazione; 13 Intermezzo; 14 Liederistica; 14,30 Interpreti di ieri e di oggi; 15,30 Musiche di Mozart; 16,20 Musiche di Ciaikowski; 17,20 Canti popolari; 18 Fogli d'album; 18,15 Concerto; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto serale; 20 « Il matrimonio »; 20,45 Musiche di Mussorgski; 21 Giornale del Terzo; 21,30 « I vecchi ».

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,45 Il pifferaio di Hamelin (a colori); 19,10 Telegiornale; 19 e 20 Yao e l'omino (telefilm della serie Yao); 19,55 Obiettivo sport; 20,20 Telegiornale; 20,40 Quiz al volante; 21,50 Enciclopedia TV: un documentario; 3 Le stelle del jazz; 22,40 Jazz club: Gerry Mulligan al Festival di Montreux 1970 (seconda parte); 23 Ciclismo: Tour de France; 23,10 Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi: Mr. Piper presenta (a colori); 20,10 Zig-zag (a colori); 20,15 Notiziario; 20,30 Musica nella ... La piana del contrabbasso, spettacolo musicale realizzato dalla TV di Belgrado (a colori); 21,20 Cinenotes: documentario della serie Survival (a colori).

Televisione jugoslava

Ore 16,35 Rassegna dei programmi; 17 « Giochi », trasmissione scolastica; 17,20 Commento al gioco degli scacchi; 17,40 Trasmissione di marionette (a colori); 18 Giardinetto TV, « Viaggiamo in nave »; 18,30 « Studio 071 »; 19 « Diamoci del tu »; 19,45 Cartone animato (a colori); 20,25 Bollettino meteorologico; 20,30 L'odissea della pace; 21 « Tito sul video »; 21,54 Intervallo.

Radio Capodistria

Ore 7 Buon giorno in musica; 7,30 Notiziario; 7,45 Musica mattino; 8 Io te vedo così; 8,30 Ventimila lire per il vostro programma, presenta Luciano Minghetti; 9 Il complesso Jimmy Davis; 9,15 E' con noi ...; 9,30 Notiziario; 9,35 Bella, bella, bella; 10 I successi del giorno; 10,15 Carosello; 10,45 Appuntamento con ...; 11,12,30 Musica per voi; 11,30 Giornale radio; 12 Brindisi con ...; 12,30 Music shaker; 13 Lunedì sport; 13,10 Relax sul pentagramma; 13,30 Notiziario; 13,40-14,30 Siesta musicale; 14 Rusconi; 14,30 E' con noi ...; 14,45 Longplay club; 15,20 Self service in sette note; 16,17 Il Regionale; 16,30 Notiziario; 20 Buona sera in musica; 20,30 Notiziario; 20,40 Gioacchino Rossini: « Il barbiere di Siviglia »; 22 Ascoltiamoli insieme; 22,30 Notiziario; 22,35 Grandi interpreti: David e Igor Oistrach al violino; 23 Programma di Radio Lubiana.

Il Cantagiro a Imperia

Si cerca invano la «rivelazione»

Gianni Nazzaro, qui con la moglie, è stato tra i protagonisti della tappa del « Cantagiro » a Imperia.

SERVIZIO

IMPERIA, 2 luglio

« Caccia al talento » è lo slogan del concorso, collegato al Cantagiro, indetto da un settimanale per portare alla notorietà gli aspiranti cantanti, presentatori, imitatori ecc. Ma, al Cantagiro, si è scatenata anche una caccia al giocattolo, perlomeno fra gli immancabili aspiranti seduttori. La psicosi l'ha creata la biografia « ufficiale » di una cantante iraniana, ospite d'onore fra un paio di sere nella biografia, redatta dal noto paroliere e produttore Franco Migliacci, si legge, infatti, che « basta regalarle un giocattolo per fare contenta Gougouch ».

Gougouch è, appunto, il nome della ventunenne « vedette » che avrebbe inciso quattrocento dischi a 45 giri (a meno che non si tratti di una svista e quattrocento siano, invece, i dischi venduti), che canta indifferentemente in una dozzina di lingue. Un nome, ovviamente d'arte, che avrebbe l'incredibile forza di suggestione di « far venire l'acquolina in bocca », sempre secondo il biografo nostrano, il quale deve essere un gastronomo un po' distratto ed evidentemente ha confuso la sua protetta con il « goulash » ungherese.

La « bella di Treviglio » (perchè è in quella tappa che dovrebbe approdare al Cantagiro) magari si scoprirà che è bravissima e quasi quasi sarebbe un peccato, perchè un simile biglietto da visita troncherebbe le gambe persino ad un elefante. Ma, a quanto pare, c'è spazio per un certo pittoresco mondo della musica leggera ancora non travolto dall'industrializzazione discografica.

Frattanto, il Cantagiro è arrivato, stasera, a Imperia, con classifica invariata in entrambe i gironi: gli FM2 in testa per i giovani, i Gens per i complessi, nonostante che i primi siano stati un po' maltrattati dalla giuria degli spettatori di ieri a Genova.

Genova ha un po' simbolizzato quella conciliabilità degli opposti che è, forse, la prerogativa più tipica e più strana di questa manifestazione: successo di Villa, da una parte, e pubblico attento per i complessi anche più « avanzati ». E' vero che la lunga « performance » degli Osanna ha concluso la serata genovese nel totale silenzio, ma gli spettatori erano rimasti pochi per via di un lungo intervallo dovuto ai preparativi tecnici.

Quanto a Villa, è riuscito a far prevalere gli applausi sugli iniziali sonori dissensi di un'altra metà del pubblico: è stato tanto impegnato nella sua volontà di imporsi dal palcoscenico da cadere ripetutamente in qualche zona stonata (cosa in lui, per la verità, rara). Ma l'orrenda acustica del Palasport lo ha assolto anche su questo piano.

Daniele Ionio

Intervista con Giacomo Adducci, presidente dell'Ente Turistico Lavoratori Italiani

In un meraviglioso uliveto il villaggio marino ETLI

Sorge sul Golfo di Policastro - Le numerose iniziative dell'Ente per le vacanze dei lavoratori - «Cerchiamo di proporre una soluzione valida a prezzi modici» - Cosa si fa per i giovani e gli anziani

« Ogni anno la solita storia, il solito ritornello, tutti in ferie; ma veramente tutti? L'anno scorso soltanto un italiano su tre è andato in vacanza, e naturalmente quelli che ci sono andati meno sono proprio i lavoratori che pure ne avrebbero maggiormente bisogno ». Giacomo Adducci, direttore generale dell'ETLI (Ente turistico lavoratori italiani) parla con cognizione di causa. Per il posto che occupa, infatti, deve necessariamente interessarsi del modo come i lavoratori italiani trascorrono le vacanze. L'ETLI è infatti un ente che fa capo alla CGIL e cerca di offrire alla maggioranza degli italiani la possibilità di passare le ferie in maniera tranquilla, riposante, divertente, e, ciò che è importante, con poca spesa.

Si possono chiamare « periodo di riposo » le ferie che vengono trascorse su una spiaggia così affollata?

Malgrado, infatti, gli strombazzamenti che da tante parti ogni estate si fanno sul fatto che tutti gli italiani vanno in vacanza, la realtà è molto diversa. Nel calcolo di quelli che vanno in ferie vengono compresi anche coloro che ogni mattina salgono sul treno o sulla macchina e vanno a trascorrere la mattinata sulla spiaggia, e tornano a casa per il pranzo ». E' la solita storia delle statistiche — prosegue Adducci — secondo le quali ogni italiano mangia il famoso pollo, e invece uno ne mangia tre e gli altri nessuno ». Non è che manchino sempre le possibilità — prosegue — ma mancano le attrezzature. In Italia il turismo, le ferie, che dovrebbero essere un servizio sociale, soprattutto per il tipo di vita sempre più stressante che si conduce, sono invece considerate ancora un lusso.

L'ETLI cerca di sopperire a queste mancanze. Certo la sua attività per ora è ancora molto limitata, perchè mancano i fondi, e soprattutto perchè manca la volontà da parte del ministero del Turismo di potenziare organizzazioni che operano a favore dei lavoratori, senza alcuno scopo di lucro. Tanto per fare un esempio, l'ETLI riceve dal ministero del Turismo un piccolo contributo, un'inezia al confronto delle ragguardevoli somme che invece vengono elargite ad altri enti, come quelli religiosi. E, come se ciò non bastasse, alle iniziative dell'Ente dei lavoratori vengono frapposti numerosi ostacoli, non ultimo quello di pagare il contributo in ritardo, tanto che quello relativo alle ferie dello scorso anno, deve ancora essere versato. Qualcosa può cambiare ora con le Regioni la cui istituzione — dice Giacomo Adducci — e senza dubbio una cosa importante, anche per noi. Si può cominciare a fare un discorso di collaborazione e di programmazione delle vacanze.

Tenendo conto delle sue possibilità, i risultati finora conseguiti dall'ETLI sono senza dubbio incoraggianti. Lo scorso anno, l'Ente ha organizzato 2.500 brevi viaggi in Italia, ai quali hanno partecipato 80.000 lavoratori; 1.200 sono stati i viaggi all'estero che hanno visto una partecipazione di 32.000 persone, tra le quali soprattutto giovani. E' ai giovani che in particolare si indirizza, infatti, l'attività dell'Ente. Viaggi di studio vengono organizzati ogni anno, in Inghilterra, in URSS: hanno la durata di un mese e sono realizzati a prezzi veramente competitivi. Meno di 200.000 lire per soggiorni di un mese comprese le lezioni di lingua. « Certo è sempre molto se si pensa alle scarse possibilità economiche che hanno i giovani — dice Adducci — ma più di così non possiamo fare ». D'altra parte simili viaggi vengono offerti da altre organizzazioni soltanto a una percentuale minima di studenti, mentre i giovani lavoratori vengono esclusi da qualsiasi tipo di beneficio e di sconti.

L'ETLI svolge una attività particolare verso gli anziani e i pensionati, « tenendo conto delle scarsissime possibilità che hanno le persone della terza età » — prosegue Adducci — « abbiamo cercato di offrire loro la possibilità di soggiorni, anche curativi all'estero. Particolarmente interessanti sono infatti i viaggi organizzati in Romania, nella clinica della dottoressa Aslan; sono della durata di 15 giorni con soggiorno nella clinica, cure specializzate e vengono a costare cifre molto modeste ».

« Ora si sta cercando di affrontare il problema delle ferie per intere famiglie, anche di 4 o 5 persone. Per questo sono in creazione dei villaggi marini e montani. Sulla meravigliosa costa campana, nel golfo di Policastro è stato realizzato un insediamento con tende a quattro letti, un camping realizzato di tutto punto, in uno stupendo oliveto che offre tutti i comforts moderni, dal ristorante, alla stireria, ma c'è anche la possibilità di far cucina da soli, il che consente un notevole risparmio. L'anno prossimo, però, le tende saranno sostituite da casette prefabbricate, graziosissime e spaziose che possono ospitare fino a 5 persone ». « Per coloro che non hanno la macchina — dice Adducci — spostarsi dal nord fino al sud, vuol dire spendere un sacco di soldi. Bisognerebbe attuare una nuova politica tariffaria, non solo nelle Ferrovie dello Stato ma anche sui traghetti e sugli aerei ».

« Siamo una piccola rotellina — conclude Adducci — che cerca di far muovere una macchina, come quella delle ferie, che possa garantire a tutti i lavoratori italiani la possibilità di riposarsi e di fare delle vacanze degne di chiamarsi tali. Certo per raggiungere questo obiettivo non basta organizzare viaggi a poco prezzo e soggiorni economici, ma occorre che a questo si aggiunga una nuova organizzazione delle ferie. Lo scaglionamento delle vacanze, cosa che in Italia è ancora tabù, è una delle iniziative da prendere al più presto per evitare l'assurdo congestionamento nei mesi di luglio e agosto ».

m. pa.